

questa evoluzione, soprattutto alla luce dei processi involutivi in atto dopo il 1957 ad oggi? È una domanda sulla quale si sofferma dolorosamente perplesso il cattolico occidentale, amico del popolo polacco.

S. GRACIOTTI

Milano, Università Cattolica.

*European Resistance Movements 1939-1945*, Proceedings of the Second International Conference on the History of the Resistance Movements Held at Milan 26-29 March 1961, Symposium Publications Division Pergamon Press, Oxford-London-New York-Paris 1964.

Con una prefazione di André Puttemans, che rileva le caratteristiche del Congresso Internazionale per la storia della Resistenza europea svoltosi a Milano nel marzo 1961 (con la partecipazione di 400 delegati provenienti da 22 Paesi) e con una introduzione di Ferruccio Parri (che riallaccia la pubblicazione ai lavori della Conferenza sulla storia della Resistenza europea svoltasi a Liegi nel 1958, organizzata dalla Commissione Internazionale per l'insegnamento della storia), questo volume segue all'altro, edito nel 1962, dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, col titolo *La Resistenza europea e gli Alleati* (Lerici, Milano).

I due volumi si diversificano nelle omissioni: quello in lingua italiana costituisce una selezione dalla quale sono esclusi i contributi riguardanti l'Albania, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, il Belgio, la Danimarca, la Norvegia, l'Austria, Israele e le relazioni tedesco-occidentali e tedesco-orientali sulla Resistenza germanica; quello apparso nelle lingue francese e in-

glese, tralascia, invece, le importanti conclusioni metodologiche di Giorgio Vaccarino. Pertanto, i testi ciclostilati che furono distribuiti ai partecipanti — e noi eravamo fra essi — finiscono per rappresentare la sola raccolta che li trovi tutti riuniti.

È da augurarsi che gli apporti recati a Vienna nella giornata che il Congresso Internazionale di scienze storiche ha dedicato a *L'Histoire de la Résistance en Europe - Méthodologie, documentation* (30 agosto 1965) abbiano sorte migliore, grazie anche all'opera diligente del predetto Istituto italiano per la storia del movimento di liberazione, che, in effetti, aveva già provveduto a presentare in francese, sia l'introduzione del prof. Henri Michel, direttore della « *Revue d'Histoire de la deuxième guerre mondiale* », sia le documentazioni sull'Albania, l'Austria, il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna, la Grecia, l'Olanda, l'Ungheria, Israele, l'Italia, la Polonia, la Repubblica democratica tedesca (orientale), la Repubblica federale tedesca (occidentale), la Romania, la Cecoslovacchia, l'Unione Sovietica e la Jugoslavia.

Purtroppo, come i rapporti presentati a Liegi nel 1958 sono stati pubblicati a costituire il primo volume dal titolo *European Resistance Movements* (London 1960) con una serie di refusi e di fraintendimenti che alterano il pensiero degli autori, così il secondo volume — di identico allestimento editoriale — denota una successione non convincente degli argomenti, la omissione di altri, la collocazione delle conclusioni non all'inizio o alla fine, ma in mezzo.

E poiché gli studi di storia della Resistenza costituiscono ormai un importante capitolo della storiografia contemporanea, spiace che i frutti di congressi internazionali tenuti a un livello in gran parte di severità scientifica, non trovino poi

uguale rigore e completezza quando si tratta di procedere alla pubblicazione degli atti per una più ampia conoscenza del contenuto di quei colloqui.

G. BIANCHI

*Milano, Università Cattolica.*

GOODWIN C. D. W., *Canadian Economic Thought. The Political Economy of a Developing Nation 1814-1914*, Duke University Press, Durham, Cambridge University Press, London 1961. Un volume di pp. 214.

Il volume del Goodwin affronta da un punto di vista originale ed interessante il problema dello sviluppo storico del pensiero economico canadese. Il suo scopo infatti è quello di analizzare come le teorie economiche inglesi dapprima, e poi francesi e statunitensi, abbiano influenzato la politica economica canadese nel periodo in cui il paese ha trasformato le sue strutture economiche, passando da una arretrata economia agraria ad una robustissima economia agraria-industriale ad alto grado di sviluppo.

Per tutto il XIX secolo infatti in Canada non vi furono economisti nel vero senso della parola, se si esclude John Rae che però svolse la sua attività prevalentemente a Boston. Gli « economisti » canadesi furono i riformatori sociali, gli uomini politici, i tecnici agrari, gli esperti di finanza, i banchieri che, con molta spregiudicatezza e una buona dose di empirismo « prendevano a prestito » alcuni schemi teorici dei classici inglesi o francesi, per formulare direttive di politica economica adatte ad un paese agricolo in via di sviluppo e che indubbiamente si dimostrarono molto abili in questa operazione di « trapianto ».

Più che una storia del *pensiero economico* canadese il Goodwin ci dà quindi

una storia della *politica economica* canadese dal 1814 al 1914 e dei suoi legami con le grandi correnti di pensiero di altri paesi. L'analisi del Goodwin considera separatamente e dettagliatamente i tre fondamentali temi della politica economica canadese nel periodo considerato: politica agraria, politica doganale e del commercio internazionale, politica monetaria e creditizia.

Alla politica agraria canadese immediatamente successiva al trattato di Ghent (1814) la letteratura economica europea poteva offrire ben scarse direttive; all'inizio della rivoluzione industriale il problema agrario europeo era stato caratterizzato dal difficile superamento dei vincoli feudali, dalla scarsità della terra e dal timore della sua decrescente produttività. I pionieri canadesi, all'inizio del XIX secolo, si trovavano di fronte ad immense distese di terra fertilissima, e la « scarsità » incideva invece sul capitale e sul lavoro. Negli Stati Uniti i problemi agrari erano simili a quelli canadesi; anche qui tuttavia mancavano schemi teorici capaci di sostenere politiche agrarie di paesi nuovi — se si esclude il socialismo agrario di E. George, che ebbe qualche influsso in Canada verso la fine del secolo col dibattito sulla *single-tax*, ma che si proponeva fini di equidistribuzione piuttosto che di sviluppo e di efficienza. La politica agraria del Canada fu quindi una politica essenzialmente empirica, della quale due soli « economisti » (nel senso dato prima al termine), ambedue di origine inglese, tentarono una sistemazione organica: Robert Gourlay e Edward G. Wakefield. Il Goodwin fa una analisi acuta dell'opera di questi due poco noti riformatori sociali, individuando, specie nella teoria del valore della terra del Gourlay, qualche spunto originale che richiama alcune idee della moderna economia spaziale.

Il problema delle tariffe doganali e del